

*Pace e bene!*

# OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

MENSILE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA



**N. 4**  
**APRILE 2009**

anno 82°

**PIA OPERA FRATINI E MISSIONI** - 38100 TRENTO - Convento Belvedere S. Francesco, 1 - Tel. 0461 238979

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 - conv. in L. 27/2/2004 n. 46 Art. 1 comma 2 - DCB Trento - Taxe perçue - Tassa pagata - Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 - Approvazione ecclesiastica - Redazione: Fr. Claudio Righi  
Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

## *Pasqua di risurrezione e libertà*

La quaresima ci ha invitati a considerare *la gioia del digiuno*, quale via preferenziale per giungere spiritualmente preparati alla celebrazione di Cristo risorto. L'augurio di *Buona Pasqua*, inviato ad ogni affezionato lettore di Oggi Fratini Domani Apostoli, potrebbe essere espresso in questi termini: *Amici, smettiamo di essere persone perennemente intristite. Oggi, Pasqua del Signore siamo chiamati ad essere figli liberi e, per di più, eredi. Su, coraggio! Lasciamo alle spalle il passato, un po' carico di pessimismo, per entrare nel regno della Grazia e della Gioia, aprendoci al soffio divino dello Spirito Santo.* La Pasqua, davvero, ci sollecita a passare da un 'mondo' di schiavitù all'aria respirabile e frizzante della libertà, a traslocare da un 'mondo' segnato dalla noia al 'mondo' nuovo e fiammante della gratuità e della generosità. Al Signore, vincitore del peccato e della morte, acclamiamo con viva fede e fiduciosa speranza: *Cristo, vita nostra, ascoltaci; donaci oggi e sempre la vittoria sul male.* Alle persone, a noi legate da profonda e sincera amicizia, desideriamo far giungere gli auguri più cordiali e fraterni di una Pasqua serena e gioiosa.

*Fra Claudio e collaboratori*



## *Cristo ha dato se stesso per noi*



Dopo averci accompagnati sui sentieri evangelici della conversione quaresimale, Francesco ci introduce alla celebrazione dei misteri pasquali, il cuore dell'anno liturgico e della vita del cristiano.

Per Francesco, il primo dono pasquale dell'amore di Cristo è l'Eucaristia. Chi legge le cronache della Chiesa del suo tempo resta amaramente sorpreso dalle notizie sull'incuria, per non dire sul disprezzo nel quale era lasciato il sacramento dell'Eucaristia. E non solo per negligenza e trascuratezza: circolavano un po' dovunque le idee ereticali dei Catari, per i quali la materia è essenzialmente cattiva, e dunque Cristo non può essere presente nel pane e nel vino...

E subito, come sempre, Francesco ci prende in contropiede. Noi ci preoccupiamo della "nostra" quaresima, di come potremo e dovremo vivere la "nostra" Pasqua. Ma Francesco è un innamorato che non appartiene più a se stesso. Ha buttato vita, pensieri, sentimenti in Cristo, e dunque pensa a lui, alla "sua" Pasqua, quella che il Figlio di Dio ha vissuto a Gerusalemme e che nelle celebrazioni pasquali della Chiesa rivive e si rinnova per ogni credente.

Se il Natale è la gioia per il Dio-Amore che ci fa nostro fratello, la Pasqua è la commozione per il Dio-fratello che si dona totalmente, per sempre.

**“Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro”** (FF 467).

Più che gli aspetti gloriosi, esaltanti della risurrezione, Francesco ancora una volta sembra cogliere nelle celebrazioni pasquali il mistero dell'amore di Cristo, che “dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine” (Gv. 13,1).



*Il Santo d'Assisi ha chiesto al Signore di sentire nel corpo e nello spirito gli strazianti dolori di Cristo umiliato e crocifisso*

Francesco si guarda attorno smarrito, il disamore verso Cristo lo ferisce profondamente, ma lui non starà con le mani in mano. Nei primi tempi della sua conversione, quando andava nei villaggi presso Assisi a predicare, “portava una scopa per pulire le chiese” (FF 1565), e sempre, di fronte a tutti, perfino dalle pagine del suo **Testamento** volle ribadire che il Signore gli aveva dato “tanta fede nelle chiese..., tanta fede nei sacerdoti”. Perché?



*San Francesco è stato promotore della pietà eucaristica*

**“... Perché, dell’altissimo Figlio di Dio nient’altro io vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il sangue suo che essi soli consacrano ed essi soli amministrano agli altri”** (FF 113).

In tutta la sua vita Francesco ha inseguito e cercato con amore tutto ciò che gli parlava di Cristo, centro della sua vita evangelica: l’immagine del crocifisso, la scena del presepio, la terra di Palestina dove Gesù è nato ed ha sofferto, “le parole di lui scritte”, il volto dei poveri e dei sofferenti che è il volto di Cristo. Ma se tutte queste realtà con forza diversa ci parlano di Cristo, l’Eucaristia è Cristo, che prolunga nel tempo la sua presenza in mezzo agli uomini.

E quando il Concilio Lateranense IV nel 1215 dispone che tutti in fedeli si accostino all’Eucaristia “almeno” una volta all’anno nel tempo di Pasqua, e quattro anni più tardi papa Onorio III con un decreto a tutta la Chiesa promuove una rinascita del culto eucaristico, Francesco non sa più tacere, parla a tutti, scrive a tutti, ammonisce tutti a riscoprire l’Amore che si fa piccolo e scende a vivere tra gli uomini:

**“Ecco, ogni giorno egli si umilia,... ogni giorno viene a noi in apparenza umile; ogni giorno**

**discende dal seno del Padre sopra l’altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli apparve in vera carne, così ora si mostra a noi nel pane consacrato”** (FF 144).

Quando i tempi per preparare e celebrare l’Eucaristia ci sembreranno lunghi, Francesco ci ricorda che forse è breve e asfittico il nostro amore. E se il silenzio di una chiesa, dove il Dio-uomo “in apparenza umile” è sempre in attesa, ci lascia estranei e non ci parla, forse è il nostro amore che sta diventando cieco e muto...

Eppure la Pasqua, come il sacramento del corpo e del sangue di Cristo, grida che il Figlio di Dio ci ha amati fino a dare la sua vita per noi. È questo il secondo annuncio pasquale che Francesco non riusciva mai a dimenticare, fino a renderlo incurante di sé, dei propri malanni fisici, delle convenzioni buone per la persone “perbene”.

Un giorno, in una stradiciola vicina a Santa Maria degli Angeli, un amico lo incontrò mentre piangeva e gemeva ad alta voce, e temendo fosse malato, gli chiese cosa avesse:

“E Francesco: “dovrei andare così per tutto il mondo, senza rispetto umano, piangendo e gemendo la passione del mio Signore”. Quell’uomo allora cominciò a piangere forte e lacrimare con lui” (FF 1585).

Dopo aver sentito tante parole, tante piccole e povere verità umane, sarà ancora il Francesco d'Assisi semplice e illetterato a insegnarci le verità più grandi e durature.

Queste, soprattutto. Che lo scandalo del Vangelo è quello di un Dio che "ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito". Che la grandezza dell'uomo è nel lasciarsi "commuovere" dal fratello, nel "perdersi" per lui, come Cristo. Che il cristiano non rinnega i sentimenti, la gioia, il dolore, l'amicizia, la speranza, ma li educa nella verità del Vangelo e li apre all'amore di Dio.

L'ultimo annuncio di pasqua è un esplodere della vita, un invito alla speranza e alla gioia. Ma Francesco sa che la pienezza pasquale, per il cri-

stiano come per Cristo, fiorirà aldilà dei giorni bui della sofferenza:

**"...Cominciò a predicare proponendo per tema della sua predica questa parola in volgare: - Tanto è quel bene ch'io aspetto, che ogni pena m'è diletto -"** (FF 1897).

Dal muricciolo di San Leo in Romagna, attorno al quale cavalieri e dame e popolani ascoltano stupiti il giullare di Dio, l'eco della voce di Francesco corre lontano, mescolandosi alla brezza primaverile e agli squilli di Pasqua...

*Fr. Carlo Paolazzi*

## Terra Santa - Terra francescana

### I Martiri di Gerusalemme (anno 1391)



Dopo la fondazione della Custodia, hanno trovato la morte per causa della fede numerosi frati, tra cui i primi martiri canonizzati da Papa Paolo VI il 21 giugno 1970. Appartenevano al Convento del Monte Sion e furono uccisi il 14 novembre

1391 alla Porta di Giaffa in Gerusalemme. Di loro si hanno le notizie essenziali, cioè che dopo la preparazione nelle rispettive province, furono inviati in servizio al convento del Cenacolo. Essi sono Nicola Tavelic (Dalmazia), Deodato da Ruticinio (Aquitania), Pietro da Narbonne (Provenza), e Stefano da Cuneo. Furono processati dal Cadì (il giudice) musulmano di Gerusalemme per aver espresso a voce alta la loro fede in Cristo, e giustiziati pubblicamente.



*Un'immensa schiera di francescani (religiosi - laici) hanno dato alla terra di Gesù un contributo di sangue e di carità a testimonianza della loro fede in Gesù*

## I martiri di Damasco (anno 1860)

A Damasco in Siria nel 1860, si è consumata la passione dei beati martiri Emanuele Ruiz e compagni. Si tratta di un gruppo di 11 martiri, uccisi dai drusi in odio alla fede il 10 luglio 1860. Di essi sei erano sacerdoti Francescani, due erano Fratelli professi francescani e tre erano cristiani laici della chiesa maronita. Uno dei francescani era austriaco, gli altri erano di nazionalità spagnola. Sono conosciuti come Beati Martiri di Damasco, elevati agli onori dell'altare da Papa Pio XI il 10 ottobre 1926, e la loro festa è fissata al 10 luglio.

Di loro si conosce a grandi linee l'evento della morte. Vivevano nel convento di Damasco in Siria, svolgendo la vita comunitaria e occupandosi dell'apostolato fra la popolazione locale. Il contesto storico dell'eccidio rimanda agli anni 1845-1846 e 1860 durante i quali vi erano stati in Siria dei moti violenti contro le comunità cristiane. Nella notte fra il 9 e il 10 luglio 1860 i religiosi del convento di Damasco furono attaccati da un gruppo armato di drusi, che in preda al fanatismo e all'insofferenza religiosa, compirono un eccidio. I sacerdoti francescani trucidati selvaggiamente sono Emanuele Ruiz, originario da Santander (Spagna), 56 anni, guardiano della comunità; Carmelo Volta, nato nella provincia di Valencia, di 57 anni; Engelberto Kolland, da Salisburgo (Austria), 33 anni; Ascanio Nicanore, di Madrid, di 46 anni; Pietro Soler, proveniente dalla provincia di Murcia (Spagna), di 33 anni; Nicola Alberga, della provincia di Cordova, di 30 anni. I due fratelli laici francescani sono Francesco Pinazo, nato nella provincia di Valencia (Spagna), 58 anni; e Giovanni Giacomo Fernandez, della Galizia (Spagna), di 52 anni. Con loro persero la vita tre laici di fede maronita: sono i fratelli Francesco, Abd-el-Mooti e Raffaele Massabki.

## I martiri dell'Armenia (1895)

Il Beato Salvatore Lilli e compagni furono martirizzati dai turchi nel 1895, sulle rive del fiume Žihun nei pressi della città di Maraš in Cilicia, oggi Turchia. I compagni di Salvatore erano

Giovanni figlio di Balži e altri sei cristiani di origine armena. Tutti loro dopo avere ricevuto dai soldati ottomani l'ordine di rinnegare Cristo ed dopo essersi rifiutati di tradire la loro fede, furono infilzati con le lance.

Del Beato Salvatore abbiamo molte informazioni presenti nei documenti dell'archivio della Custodia. Salvatore Lilli era nato a Cappadocia in provincia de L'Aquila, il 19 giugno 1853 e vestì l'abito francescano il 24 luglio 1870, nel convento di Nazzano (Roma). A seguito della soppressione degli Ordini Religiosi da parte del governo italiano, Salvatore da Cappadocia, questo il suo nome da frate, partì nel 1873 come missionario per i Luoghi Santi. Nel convento di Betlemme proseguì lo studio della filosofia, poi nel convento del S. Salvatore a Gerusalemme completò gli



*I Frati martiri Gerusalemme.  
Quadro di p. Angelo Molinari*

studi in teologia, e venne ordinato sacerdote il 6 aprile 1878. Prestò il suo servizio per due anni nei santuari della Custodia. Nel 1880 fu inviato a Maraš nell'Armenia Minore, dove per 15 anni espletò con passione il suo apostolato. Nel novembre 1890, a Maraš scoppiò il colera e lui per 40 giorni assisté da solo i colpiti dal morbo, senza esserne miracolosamente contagiato.

Padre Salvatore nel 1894 fu nominato parroco e superiore dell'ospizio di Mugiukderesi e qui fu raggiunto dai rivolgimenti politici del 1895, quando i turchi effettuarono tanti massacri, specie tra i cattolici armeni. Fu sollecitato più volte dai confratelli a rifugiarsi presso conventi più sicuri ma egli rispose: "Dove sono le pecore, lì deve restare il pastore". Il 22 novembre 1895, fu arrestato con altri dodici cristiani e condotto a Maraš; lungo il viaggio vennero più volte invitati a rinnegare la religione cattolica e a darsi alla fede di Maometto, se volevano salvare la vita. Al loro deciso rifiuto, furono uccisi con crudeltà

a colpi di baionetta e i loro corpi furono dati alle fiamme, in una zona chiamata Mujuk-Deresi. Si conoscono soltanto i nomi di sette dei dodici fedeli armeni martiri insieme a Padre Salvatore Lilli: Baldji Ohannès, Khodianin Kadir, Kouradji Tzeroum, Dimbalac Wartavar, Ieremias Boghos, David Oghlou, Toros David. La causa di beatificazione fu introdotta presso la S. Congregazione il 13 febbraio 1959. Sono stati beatificati da Papa Giovanni Paolo II il 3 ottobre 1982. Oltre ai martiri riconosciuti ufficialmente e venerati nel calendario liturgico, si devono ricordare tutti quei religiosi, religiose e laici che hanno testimoniato la carità cristiana in condizioni precarie e a volte ostili; si pensi ad esempio ai religiosi morti nella cura dei malati contagiosi, dato che la peste e il colera erano molto diffusi fino in epoca contemporanea.

*Fr. Pietro Kaswalder*

## Missionarietà vissuta

Quante volte ci siamo sentiti dire, in questi anni postconciliari, che ogni cristiano è missionario: il battesimo lo rende testimone. Infatti ad ogni discepolo Gesù ha chiesto di seguirlo, di imitarlo, di farsi promotore del Regno, di annunciare a tutti la Buona Novella.

La nostra terra trentina, per grazia di Dio, ha sempre sentito con convinzione la chiamata missionaria e non solo perché in proporzione al territorio i missionari sono moltissimi, ma anche perché le parrocchie e i fedeli si sono fatti promotori di iniziative missionarie avendo nel cuore il mandato di Gesù. Anche oggi, pur in un momento difficile per la vita della fede, non mancano sia missionari consacrati e laici che partono per terre ancora da evangelizzare, sia i laici che li appoggiano restando nelle loro case. Molti sono parenti, amici o soltanto fedeli che sentono forte il richiamo di Cristo.

Per meglio vivere la propria missionarietà, si

uniscono in gruppi ecclesiali o semplicemente di volontariato, e così si formano e contribuiscono in modo esemplare all'annuncio del vangelo.



*Madagascar: scolari nella missione di fra Lanfranco, pronti a mettere a dimora le piantine di Eucalitpto*

Anche noi abbiamo un'Associazione Missioni Francescane Trento Onlus, che si è formata ufficialmente nel 2001 e opera con più di 80 soci e volontari in svariati campi di aiuto e di appoggio alle opere umanitarie dei missionari trentini sparsi nel mondo. Ogni anno i soci si radunano in Assemblea per valutare quanto hanno realizzato e decidere i prossimi interventi a favore delle missioni.

Il 2008 è stato un anno particolarmente impegnativo per l'Associazione, soprattutto perché ricorrono 60 anni della presenza dei missionari francescani in **Bolivia**. Ha realizzato un DVD di commemorazione e ha messo in cantiere tanti progetti, ai quali in questo breve spazio possiamo solo accennare.

- I primi **Giochi Sportivi Studenteschi** del Cono Sur Cochabambino, organizzati da Radio Esperanza nell'autunno 2008 coinvolgendo la maggior parte delle scuole superiori di tutta la zona, con la partecipazione di un migliaio di studenti che si sono cimentati nelle varie discipline sportive. È stata un'iniziativa di carattere educativo che ha stimolato i giovani ad impegnarsi in prima persona per raggiungere un risultato gratificante per sé stessi, ma anche di orgoglio per le scuole di provenienza.
- Il **Convitto di Totora**, che ospita 80 bambini e ragazzi, ha richiesto un intervento straordinario a causa delle cattive condizioni della struttura.
- Il Centro padre Pompeo Rigon, a Mizque, ha ora un nuovo indirizzo formativo e richiede un impegno straordinario da parte delle insegnanti e delle 120 studentesse per la attuazione del programma, il quale, dopo la fase teorica che si realizza presso la scuola, porta le ragazze a farsi "educatrici" nelle piccole comunità disperse, non solo in favore dei bambini, ma soprattutto degli adulti, donne e uomini, che ricevono lezioni pratiche di varie materie tecniche, dalla cucina al cucito alla tessitura, per arrivare alla costruzione delle cisterne per raccogliere l'acqua piovana. Tutto questo in vista della realizzazione di micro imprese per aiutare i bassi redditi familiari.
- A Cochabamba si è completato il **Centro So-**



*Scuola di formazione e di assistenza per bambini peruviani*

**ziale Ticti**, dove si realizzano varie attività in favore delle famiglie della periferia urbana, in una zona dove non esistono neppure i minimi servizi di base.

- La **Scuola Materna S. Francisco de Asis**, gestita dalle Suore Francescane, da qualche mese può godere di nuovi servizi igienici adeguati alle esigenze dei 150 bambini più piccoli che frequentano la scuola.
- La **Scuola Superiore S. Francisco** di Santa Cruz ha potuto realizzare i miglioramenti necessari per la frequenza della scuola da parte di più di 1000 bambini e ragazzi dai 5 ai 18 anni di età.
- Il **Collegio Fè y Alegria di Alalay**, periferia di Cochabamba, sta realizzando la nuova struttura per la scuola superiore; che potrà accogliere 500 studenti oltre ai 700 che già frequentano la scuola primaria.
- In **India** nel Kerala, presso l'orfanatrofio Geetha Village che accoglie 32 bambine e ragazze orfane o abbandonate, il nuovo impianto di irrigazione permette di coltivare prodotti quali caucciù, cocco, pepe, cacao, ginger, banane, tapioca, ananas e verdure, destinati in parte all'alimentazione delle bambine, ma soprattutto

